

Tradizione bizantina

« Bisognerà imparare di nuovo a respirare pienamente con due polmoni, quello occidentale e quello orientale ».

(Giovanni Paolo II)

Laura Ferrari:

Gli jurodivye, i « folli per Cristo »

Nelle città della Russia, specialmente nei secoli XV, XVI e XVII, si incontravano strani personaggi, seminudi o coperti di stracci o anche nudi, che vivevano senza regola, vagabondi, si nutrivano elemosinando, dormivano sui gradini delle chiese, presso monasteri, o presso persone pie; schivi, ombrosi, talvolta violenti; in una parola, apparivano « folli ». Erano gli jurodivye, appunto i « folli per amore di Cristo ». Essi godettero di uno straordinario favore presso il popolo, che ne percepiva, al di là delle apparenze, la dimensione autenticamente e totalmente religiosa.

« Jurodivyj », letteralmente, significa mentecatto, irresponsabile, matto; e « jurodstvo » equivale a « follia », « azione insensata »; ma qui si tratta di una « follia » che si rifà direttamente alle fonti del cristianesimo: al Vangelo, dove è continuamente contrapposta la « follia » del vero seguace di Cristo al buon senso e alla saggezza di questo mondo, alla logica del potere, della ricchezza, del successo. Il Discorso della Montagna sintetizza questa rivoluzione degli ideali, questo capovolgimento dei valori; san Paolo (1 Cor 3, 18-19) parla esplicitamente di follia: bisogna farsi stolti per diventare sapienti, poiché la sapienza di questo mondo è follia davanti a Dio; a queste parole fa eco san Giovanni Crisostomo nel suo commento alla lettera stessa: l'Apostolo « [...] ci comanda di essere folli per il mondo, indicandoci in questo la vera saggezza », ed elenca le « folli » contrapposizioni povertà-ricchezza, umiltà-grandezza, disprezzo della gloria-gloria: « [...] così anche questa follia rende l'uomo più saggio di tutti, perché per noi tutto è capovolto »¹. San Paolo, nella lettera citata, ribadisce:

¹ Episcopo Feofan, *Commento alla prima lettera ai Corinzi*, Mosca, 1893, pp. 148-150.

« Ma Dio ha scelto ciò che è stoltezza del mondo per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che è debolezza del mondo per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che è ignobile nel mondo, ciò che è disprezzato, ciò che è nulla, per annientare le cose che sono, affinché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio ».

L'etimologia della parola « jurodivyj » ci riporta a questa concezione delle radici del cristianesimo: il termine *ourod*, poi *jurod*, che indica questo tipo di asceti, è formato da *iu* (sanscrito *ava*, latino *au* = *ab*) che indica ciò che è poco stimato, ciò che è disprezzato, ciò da cui si può fuggire (cfr. *ava-jna*, sanscrito, = stimare poco, e *u-bežat'*, russo, = fuggire via), e *rod* (dal sanscrito *rudh* = alzarsi, crescere, ergersi). Allora *jurod* assume il significato « gli ultimi », « la feccia » (« noi siamo la feccia del mondo »: san Paolo, 1 *Cor.*, IV, 13). Il termine russo *vyrodok* (degenerato) ribadisce il concetto di « emarginato », rifiutato, separato dalla società che lo disprezza ².

Gli jurodivye si presentavano dunque come veri seguaci di Cristo, che sceglievano volontariamente la follia per essere liberi nel senso religioso del termine. Per il suo modo provocatorio di annunciare Cristo, il loro modello remoto può essere Giovanni il Battista, vestito di pelo di cammello, incurante di sé, annullato nella sua missione, colui che si identifica con il suo messaggio. Anche gli jurodivye sono ciò di cui rendono testimonianza, incarnano la follia della Croce nella loro vita quotidiana.

Articolo tratto da «**Russia Cristiana**», 6/1984 (198), pag. 53
 per leggere l'intero articolo (previo abbonamento alla rivista)
[clicca qui](#)